

IL MONDO DI SILVIO

L'OBEDIENZA  
NON È PIÙ  
UN TOTEM

MICHELE BRAMBILLA

**L**a domanda del giorno dopo è: quanto resisterà questa volta l'obbedienza cieca, pronta e assoluta agli ordini del Capo? Il mondo di Berlusconi non è mai stato così in disaccordo con Berlusconi. Nessu-

no - a parte, s'intende, il quartetto Santanchè Verdini Capezzone Bondi: ma sono appunto quattro,

in tutto un mondo - nessuno, dicevamo, pensa che la decisione di far morire, con Sansone, tutti i filistei, sia la decisione giusta.

CONTINUA A PAGINA 7

GOVERNO  
IL CENTRODESTRA

www.ecostampa.it

Famiglia, aziende e partito  
Il mondo del Cavaliere  
ora scopre il dissenso

Gli irriducibili Verdini, Santanchè e Bondi l'hanno convinto a far saltare il banco, ma nel partito si allarga il fronte del "no alla crisi"

MICHELE BRAMBILLA  
MILANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**È** vero che altre volte molti erano perplessi, sulle scelte del Cavaliere, e hanno detto ugualmente di sì, mettendosi sull'attenti come si metteva il comunista romagnolo Ferrini: «Non capisco ma mi adeguo». Scattava, in automatico, una fedeltà sulla quale si è molto ironizzato, e non sempre a ragione, perché per i cosiddetti «berluscones» l'affetto e la riconoscenza nei confronti del Capo sono sentimenti sinceri.

Però mai come questa volta Berlusconi rischia di venire abbandonato. Da quanti, non si sa. Ma in tutto il suo mondo, non c'è un continente dove il dissenso non sia grande maggioranza.

La famiglia, per cominciare. I figli vogliono certamente molto bene al papà. Ma proprio perché gli vogliono bene, hanno cercato in tutti i modi di disuaderlo. All'or-

mai famoso pranzo di Arcore dell'altro ieri c'era anche Marina, la primogenita, e le indiscrezioni dicono che alla fine abbia benedetto la scelta del padre. Ma è stata una benedizione più che altro per raccomandarsi a Dio nel pericolo. Marina è un'imprenditrice e sa bene quali effetti disastrosi possa avere una nuova crisi di governo sui bilanci delle sue aziende. Per questo, fino all'ultimo Marina ha cercato di convincere il padre a non ascoltare i falchi. Stesso discorso per Piersilvio, che guida Mediaset, le cui fortune sono per giunta legatissime alla pubblicità, la prima ad andare in tilt in un momento di instabilità.

Mediaset, appunto. È arcinoto che l'amico di tutta la vita, Fedele Confalonieri, ha scongiurato Silvio di pensare alle aziende e di mandare avanti, in politica, dei propri ambasciatori, come gli imprenditori avveduti hanno sempre fatto, senza esporsi in prima persona. Ma a Cologno Monzese e a Milano Due non sono preoccupati solo Piersil-

vio e Confalonieri: sono preoccupati tutti. Non vedono l'ora di far televisione senza essere nel mirino degli avversari politici e della magistratura; non vedono l'ora di far informazione senza il sospetto perenne di essere al servizio di un partito. Insomma a Mediaset sono tutti convinti che da un addio alla politica ci sarebbe solo da guadagnare. Perfino al Milan lo pensano.

Quarto mondo berlusconiano dopo la famiglia, Mediaset e il Milan, è il Pdl, o Forza Italia come adesso ha deciso di richiamarsi. Ecco, il partito dovrebbe essere, di tutto il mondo di Silvio, quello più solidale con le scelte politiche, per ovvi motivi. Invece no. Oggi il Pdl-Forza Italia si può dividere in tre categorie sentimentali.

La prima: quelli che sono fortemente tentati dal dissenso e che lo hanno già fatto intendere, come Quagliariello, Lorenzin, Lupi, Sacconi, Cichitto e lo stesso Alfano. Tra i gruppi parlamentari qualcosa già si muove, e ieri Sergio Pizzolante, capogruppo della commissione lavoro alla Camera, ha detto: «Ritengo sbagliata e grave la decisione di aprire la crisi di governo... Porta il Pdl in una condizione

di totale isolamento a livello nazionale e internazionale».

La seconda: quelli che il dissenso non lo fanno trapezare, ma lo condividono: «Sarò sempre, fino alla fine, con il presidente», ci ha detto ieri una deputata che passa in queste ore per irriducibile, «ma devo dire con dolore che Berlusconi è mal consigliato da persone che non hanno alcuna visione politica, e che agiscono solo per interessi personali».

Infine - lupus in fabula - ci sono i tre moschettieri Verdini Santanchè e Capezzone, che diventano quattro se si aggiunge appunto Bondi, il quale è considerato un estremista dell'ultima ora. Ma, per tre o quattro che siano, sono appunto solo tre e quattro. Hanno per ora vinto la partita perché nel Pdl-Forza Italia non s'è mai deciso a maggioranza, ma solo in base alla parola di Uno: quindi, basta che i tre o quattro riescano a convincere questo Uno, e il gioco è fatto.

Ma torniamo alla domanda di partenza: anche questa volta Berlusconi riuscirà a mantenere l'unità del partito? Può

darsi, perché l'uomo di miracoli ne ha già fatti tanti. Però ogni storia ha un inizio e una fine, e questa potrebbe essere la fine di quel collettivo «signorsì» che è stata la militanza nel centrodestra dal 1994 a oggi. Nel partito tutti pensano che la scelta di far cadere il governo sia una sciagura non solo per il Paese, ma anche per lo stesso Berlusconi. «Lui», racconta un parlamentare, «è ossessionato dalla paura di finire in carcere. Alle riunioni dei gruppi sembra assente, pare che non ascolti

neppure, poi ogni quarto d'ora si ridesta e ci chiede: sì, va bene, ma se mi arrestano il partito che cosa fa?». Un'ossessione, dice il parlamentare che resta anonimo (ma per poco) è anche fondata, «perché figuriamoci se non ci sono magistrati che farebbero qualsiasi cosa per passare alla storia come "il pm che ha

messo in galera Berlusconi"». Però, anche se la paura è ragionevole, il modo per esorcizzarla non lo è: «Un conto è finire in carcere mentre si sta responsabilmente aiutando il Paese a uscire dalla crisi: i magistrati non ci farebbero una bella figura. Un altro conto è finirci quando tutto il Paese ti considera un irresponsabile che ha peggiorato la crisi economica facendo cadere il governo. Non par-

liamo poi di quanto questo estremismo aiuti il dibattito sulla riforma della giustizia».

Sembra la vigilia di un 25 luglio. Allora molti pensarono che la devozione a Mussolini dovesse lasciare il posto a un'interesse superiore del Paese. È vero che quelli erano uomini che non esitavano a rischiare la fucilazione, e oggi si fa fatica anche a rischiare una seggiola. Ma forse è venuto il momento, per molti, di pronunciare un pur doloroso «no», il primo. Qualcuno parlerà di tradimento. Qualcun altro di un sussulto di dignità e di indipendenza.

### LA SQUADRA

Anche al Milan pensano che l'addio alla politica sarebbe un vantaggio

### PAURA DEL CARCERE

Tra i suoi c'è chi sostiene che sia ossessionato dall'idea di finire in galera



### Marina e Piersilvio

Hanno manifestato le preoccupazioni per il futuro delle aziende, ma resteranno al suo fianco



### Fedele Confalonieri

Ha cercato di convincere il Cavaliere a mandare avanti degli ambasciatori senza esporsi direttamente



### Mediaset

Se il Cavaliere si facesse da parte, si libererebbe dal sospetto di essere al servizio di un partito



### La torta di compleanno

I fedelissimi ieri a Napoli, tra cui Carfagna e Nitto Palma, hanno festeggiato i 77 anni di Berlusconi